

# IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 08 Agosto 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## COSA È IN GIOCO

di SAURO MATTARELLI

È necessario che il nostro Paese, perenne preda di un'emergenza istituzionalizzata, si liberi al più presto della pericolosa concezione del potere basata sul servilismo cortigiano con chiare sfumature populistiche e assolutiste. Non si tratta, ovviamente, di una novità, ma ora si sta pericolosamente diffondendo la credenza che l'articolo 1 della Costituzione vada letto a brandelli. Per cui si ripete come mantra "costituzionale" che "la sovranità appartiene al popolo". Punto. In realtà, abbandonando una simile visione "pornografica", nell'art. 1 si legge che "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Senza questa parte non ha senso neppure la prima parte dell'art. 1, laddove viene spiegato che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro."

**IL CONCETTO DI REPUBBLICA** democratica implica che la sovranità sia attribuita al popolo nella sua interezza (e non, dunque, a una fazione) e che venga esercitata entro ben determinati limiti e forme, a partire dal riconoscimento e dalla chiara distinzione tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Stabilire quindi che un cittadino, un parlamentare, un ministro, un

*(Continua a pagina 2)*

DIALOGO CON BARBARA GUIDI SU SICUREZZA E BENESSERE NELLE AZIENDE

## STRESS E LAVORO

di MARIA GRAZIA LENZI

Il mondo del lavoro ha assunto una fisionomia enigmatica e spesso bifronte: dal problema occupazionale che investe una percentuale sempre crescente della popolazione attiva nazionale al problema della sicurezza e dello stress lavoro-correlato con una diminuzione dell'indice del benessere laburistico.

Abbiamo incontrato un'esperta nel settore che si occupa di sicurezza e di benessere lavorativo e abbiamo cercato di comprendere quali sono le nuove frontiere nel mondo del lavoro e soprattutto le innovazioni che stentano ancora ad affermarsi nel nostro paese rispetto ai partner europei: Barbara Guidi laureata in Comunicazione del rischio con un master in Safety Management alla Marco Biagi di Modena. Consulente industriale, all'attivo

oltre 30 sistemi di gestione in qualità, ambiente, sicurezza, Rsp in molteplici aziende. Responsabile HSQE di BIO5 Bologna,

**Dott. ssa Guidi, potrebbe chiarire di che cosa si occupa e quale settore privilegia nell'approccio con il mondo del lavoro?**

Mi occupo di ambiente e sicurezza sul lavoro e in particolare dei sistemi di gestione che utilizzando un approccio volontario, permettono all'organizzazione di definire un miglioramento continuo. Il mondo del lavoro è in permanente cambiamento, ma l'organizzazione del lavoro in quanto tale diventa una chiave di lettura fondamentale per valutare il benessere

*(Continua a pagina 3)*

### ALL'INTERNO

**IL PENSIERO, LE OPERE  
E L'ATTUALITÀ  
DI MONTESQUIEU**  
di **GIULIA BEZZI**  
PAG. 5

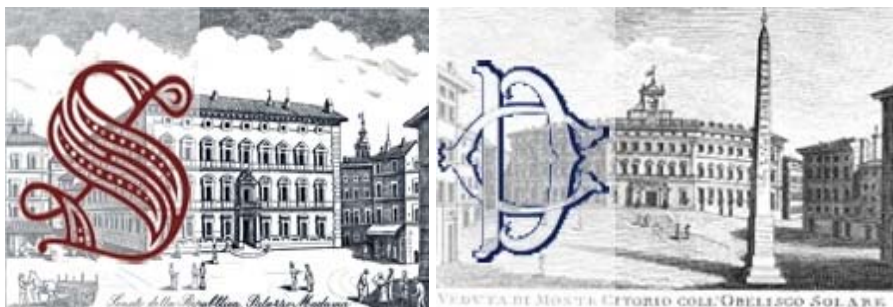
**LE LETTERE  
DI ALDO CAPITINI  
DI GIUSEPPE MOSCATI**  
PAG. 5

COSA È IN GIOCO

(Continua da pagina 1)

premier, un capo dello stato possano ergersi al di sopra delle norme facendosi scudo di vere o presunte espressioni della volontà popolare implica l'abbandono di un concetto base su cui si regge la repubblica democratica, a favore di una visione "pragmatica", in realtà assolutistica o tirannica, del potere. Similmente ci si allontana dalle concezioni democratico-repubblicane invocando presunte "volontà popolari" per far rientrare giudizi espressi da magistrati in sede definitiva. Per quanto bislacchi possano essere ritenute certe sentenze, l'assunto che ne deriva implica l'impunità per chiunque sia in grado di accaparrarsi voti o consensi (anche con mezzi illegali); nonché la possibilità di violare leggi, che varrebbero per i "comuni cittadini", ma non per "l'eletto" o per i suoi seguaci più vicini. Anche la reiterazione o l'uso strumentale del ricorso alla grazia (che va mantenuta per casi eccezionali e comunque circoscritti) e di altri istituti clemenziali non solo svuoterebbe il concetto di repubblica democratica, ma darebbe forma pratica a un regime "feudale", composto di corti, vassalli e, naturalmente, tanti servi. Non servitori dello stato, ma servi del padrone (o del boss) di turno.

**DEMOCRAZIA DECLASSATA** a sondaggio (manipolabile), ad azioni di marketing, anziché a modalità partecipativa attraverso libere elezioni, deleghe, distribuzione del potere, rappresentanze capaci di dare voce anche alle



Sopra, da sinistra, disegno di palazzo Madama sede del Senato, e a destra palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati

minoranze. In un paese dove imperino mafie, dinastie, dispotismi variamente mascherati, forme di accumulazione di poteri, inclusi i poteri di informazione, è possibile che una buona parte della popolazione venga "convinta" che in questo modo sia ottimizzata la "governabilità" e perfino si favorisca l'economia. È vero l'esatto contrario. Concedere il potere legislativo e giudiziario all'umore di un singolo, oltre all'evidente abbandono di ogni concetto di democrazia repubblicana implica una variabilità in sede di interpretazione delle norme e di certezza del diritto insopportabile innanzitutto proprio per le strutture economiche.

**NESSUN IMPRENDITORE SERIO** può agire in assenza di un "sistema paese" connotato su una concezione chiara, snella e stabile della legge. Si pensi che tutti oggi constatano, a ragione, come la selva di leggende, spesso contraddittorie, la lentezza della macchina giudiziaria e burocratica costituiscano un ostacolo pesantissimo allo sviluppo economico, proprio perché si genera, innanzitutto, incertezza o, in altri casi, un legame troppo forte col potere arbitrario del burocrate di turno. Pensare di ratificare questo "stato" rimet-

tendo il destino nelle mani di qualche "uomo della provvidenza" (nullius potentia super leges), vuol dire precipitare nel buio dell'arbitrio e assimilare il concetto di popolo a quello di gregge. L'accusa di comunismo, rivolta a coloro che difendono l'interpretazione integrale della parte viva della Costituzione è priva di fondamento. Al contrario, sono proprio i demolitori della Carta costituzionale a dover ricorrere, coscientemente o no, ad assiomi totalitari. Non a caso certo pseudo liberalismo ci fa precipitare verso ciò che più si paventava del comunismo e del fascismo: lavoro precario, talvolta in condizioni disumane e scarsamente remunerative, impossibilità di ottenere giustizia, impossibilità di partecipare, razzismo, silenzio, povertà diffusa.

**ISOLATI A LIVELLO PLANETARIO**, dunque fragilissimi. Su questo aspetto occorre fare intransigente chiarezza. Dopo, solo dopo, giunge la distinzione tra destra e sinistra, moderati e conservatori, liberali e socialdemocratici. Senza questa (non negoziabile) chiarezza di fondo non sono possibili le riforme, a cominciare da quelle costituzionali. Si

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.103  
e mail inviate

## STRESS E LAVORO

*(Continua da pagina 1)*

dell'individuo in quanto lavoratore.

### Quale ricaduta ha la prevenzione nel mondo del lavoro e come può migliorare la vita lavorativa dell'individuo?

La prevenzione è l'arma vincente, ci permette di utilizzare degli indicatori di performance, e di definire dei margini di miglioramento volti a rendere il luogo di lavoro sempre più consoni alle nostre aspettative e ai nostri desideri. In via tutt'altro che utopistica, la prevenzione, sia relativa alla salute degli individui, sia riguardo alla sicurezza ci portano a valutare le condizioni ottimali dell'ambiente di lavoro, come luogo di benessere e di relazione sociale. Una buona integrazione e un equilibrio di tutti questi fattori garantiscono una vera qualità lavorativa.

### Cosa si intende con stress lavoro correlato?

Selye ha definito lo stress come la "reazione a-specifica dell'organismo ad ogni richiesta effettuata su di esso", ma potremmo dire che lo stress è una risposta dell'organismo ad ogni richiesta di modificazione effettuata su di esso, sia a livello fisiologico sia a livello comportamentale. Una risposta a uno stimolo, dove spesso diventa decisivo l'aspetto organizzativo, sia come potenziale fonte di stress, sia come strumento di miglioramento e prevenzione.

### Come si può quantificare e determinare scientificamente lo stress?



Diversi sono gli approcci, a livello di analisi comportamentale, organizzativa e psicologica, ma soprattutto si stanno cercando di individuare una serie di indicatori di tipo clinico che permettano in caso di "stressor", di valutare i meccanismi di risposta a livello nervoso, endocrino, immunitario.

### Ritiene che di debba fare ancora molto nelle Aziende italiane oppure il Decreto legislativo 81/2008 e ulteriori modifiche abbia cambiato il volto delle realtà lavorative?

Questo è stato un passo fondamentale, ma non possiamo dire di aver completato un percorso. In realtà l'applicazione del cosiddetto Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro è ancora in divenire, con realtà lavorative che presentano ampi margini di miglioramento. La crisi delle nostre aziende non deve farci abbassare la guardia, ma spingerci a un miglioramento continuo. ■

## COSA È IN GIOCO

*(Continua da pagina 2)*

apre il baratro delle angherie elevate a sistema, della violenza, dei poteri occulti, clientelari, mafiosi, malavitosi. Perfino la politica estera (inclusa quella sull'immigrazione e sull'integrazione) non sarà credibile perché le scelte resteranno basate su concezioni "variabili" quanto inconciliabili.

**DEVE ESSERE DUNQUE CHIARITO** se in questo Paese, in Europa, si potrà in futuro parlare di leggi, giustizia, azioni di governo oppure si debba ricorrere a concetti come quelli di pentimen-

to, perdono, vendetta, clientelismo, elemosina. Alcune di queste ultime nozioni, sia chiaro, esprimono anche sentimenti nobili; ma sono ascrivibili alla sfera privata, all'etica interiore di ciascuno di noi. Non possono e non devono essere declinate a livello di azione pubblica. Con un ragionamento semplice si comprende bene che, in quest'ultimo caso, verrebbero lese le libertà fondamentali (religiose, politiche, economiche).

**SE PREVALESSE QUESTA FORMA** basata sull'individualismo e sulla tirannia di maggioranze conquistate a colpi di azioni mercatistiche, sarebbe utopistico aspettarsi, ad esempio, che gli "esodati" (comunque una minoranza) possano ottenere giustizia. In genera-

le sarebbe però altrettanto arduo pretendere o presumere che gli immigrati e gli stessi cittadini rispettino leggi. Con quale diritto verrà loro chiesto questo rispetto? Quello della forza? Della maggioranza? Della razza? Del clan che controlla quel territorio? Le regole valgono per tutti o non valgono per nessuno.

**LA STORIA E L'ESPERIENZA DI PAESI** o continenti limitrofi indicano chiaramente dove conduce una via e dove l'altra. L'Europa deve scegliere la strada da intraprendere e, dentro l'Europa, l'Italia e gli italiani hanno un dovere fondamentale da esercitare attraverso questa scelta. ■

MONOGRAFIA

# IL PENSIERO, LE OPERE E L'ATTUALITÀ DI MONTESQUIEU

di GIULIA BEZZI

**D**omenico Felice, editor sia della rivista «Montesquieu.it» sia dell'omonima biblioteca elettronica (www.montesquieu.it) e uno dei maggiori specialisti a livello internazionale dell'opera dell'illustre Bordolese (1689-1755), ha da poco mandato alle stampe l'importante monografia *Introduzione a Montesquieu* (Bologna, Clueb, 2013). All'interno di questo libro vengono prese in esame le principali concezioni avanzate dal *Président* non solo nei suoi tre notissimi capolavori, le *Lettres persanes* (1721), le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (1734) e *l'Esprit des lois* (1748), ma anche negli altri suoi innumerevoli scritti, ponendo in evidenza come si tratti di punti di vista e teorie che hanno fornito alle moderne scienze umane alcuni dei loro pilastri più solidi, cosa che contribuisce in maniera determinante a distaccare il filosofo di La Brède dalle più comuni idee illuministiche, proiettandone il pensiero nel futuro.

**DOMENICO FELICE MOSTRA** come Montesquieu venga ad elaborare nel tempo una raffigurazione dicotomica secondo cui l'Asia risulta condannata al dispotismo perenne, mentre l'Europa vede il continuo avvicendamento tra epoche contrassegnate dalla barbarie ed epoche contrassegnate dalla civiltà. È nel suo celebre trattato filosofico-politico presentato sotto forma di ro-

manzo epistolare, le *Lettres persanes*, che per la prima volta l'autore transalpino affronta suddetta dualità, rivelando che alla base del proprio pensiero sta la preoccupazione per l'oppressione dell'uomo sull'uomo, una condizione – questa – che egli considera alquanto diffusa sul pianeta (pp. 23-41). Poco dopo la pubblicazione del libro, da subito vendutissimo in mezza Europa, Montesquieu si dedica ad un'intensa rilettura dei testi dei suoi amati scrittori stoici, interrogandosi in profondità sulla natura umana e su quali siano le effettive possibilità che ha il singolo di agire per il bene collettivo. In questo modo, nel *Traité des devoirs* e nel *Discours sur l'équité* (entrambi composti nel 1725), la morale pratica di Marco Aurelio diventa l'esercizio attraverso cui esprimere la giustizia, la quale si delinea, secondo il filosofo bordolese, come "un rapporto degli uomini fra loro" (p. 47). Felice sottolinea che la concezione della duplicità dell'uomo presente nelle opere montesquieuiane – vale a dire, la tendenza all'egoismo ovvero alla virtù –, assume una fisionomia preminentemente utilitaristica nelle pagine delle *Lettres persanes*, mentre a partire dai due scritti appena menzionati è possibile riscontrare una maggiore fiducia nell'inclinazione naturale della virtù umana.

**FELICE NON MANCA DI CONCENTRARE** l'attenzione anche sui due testi che in maniera più diretta ed esplicita prelu-

dono all'*Esprit des lois*, e ci riferiamo ovviamente alle *Considérations sur les Romains* e all'*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères*, opera – quest'ultima – stesa nel 1734-38 circa e lasciata inconclusa e inedita (pp. 145-152). All'interno di questi scritti vengono illustrate le note categorie montesquieuiane di "spirito generale" e di "grandezza e decadenza". L'*esprit général* peculiare di ogni nazione corrisponde all'identità di ciascun popolo plasmata nel tempo e in un certo territorio, e costituita dalla compresenza simultanea di cause tanto fisiche quanto morali. Questo modellarsi nella storia di natura e cultura non porta né a una visione implicante il determinismo climatico (il climat è infatti inteso dal filosofo francese come il più potente fattore causale oggettivo), né ad un azzeramento completo delle cause fisiche da parte di quelle morali nell'ambito dell'esistenza umana, ma palesa ancora una volta la centralità del rapporto dicotomico all'interno del pensiero montesquieuiano.

**NELLE CONSIDÉRATIONS SUR LES ROMAINS**, il *Président* tratteggia la categoria gno-seologico-esplicativa di *grandeur et décadence* e, nel far questo, viene ad interrogarsi sui motivi profondi del nascere e perire dei popoli e delle civiltà, il che gli permette di abbozzare non tanto uno schema di progresso indefinito, quanto piuttosto una teoria che reca in seno una visione tragica dell'uomo, le cui realizzazioni, compresi i sistemi giuridico-politici, sono destinati un giorno a tramontare. Senonché, questa finitezza delle choses humaines non conduce alla scomparsa dell'intero genere umano: il declino di certi popoli si accompagna all'ascesa di altri, i quali a loro volta rovineranno a beneficio di altri ancora; per questo, si può legittimamente considerare siffatto sguardo montesquieuiano sulla realtà storica come «evolutivo-involutivo» (pp. 64-79).

Arrivato ad affrontare il cuore del pensiero del filosofo bordolese, Felice

(Continua a pagina 5)

Il pensiero, le opere e l'attualità ...

(Continua da pagina 4)

mostra come l'opus magnum del 1748 sia il libro nel quale viene presentata una nuova branca del sapere, cioè la scienza universale dei sistemi politico-sociali. Ricordato che l'autore transalpino definisce le lois come "rapporti necessari derivanti dalla natura delle cose" (*Esprit des lois*, I, 1), Felice – in sintonia con Hannah Arendt – mette in risalto l'originalità dell'idea montesquieuiana di legge come non violenza, sottolineando che l'attenzione è da porre in particolar modo sul termine *rapports*, vale a dire sui legami esistenti tra gli uomini. Nell'*Esprit des lois* (I, 2), Montesquieu descrive lo stato di natura come l'originaria condizione di eguaglianza di tutti gli esseri umani, la cui naturale socievolezza li predisporrebbe a ricercare la pace. In ciò, trova giustificazione teorica il suo tentativo di concepire un ordinamento politico-costituzionale moderato che possa perfezionare le leggi della natura umana attraverso un coerente sistema di controllo e separazione dei poteri, fattore – questo – destinato ad assicurare, com'è noto, a cardine degli Stati di diritto in epoca moderna e contemporanea (pp. 92-105).

**NON È UN CASO**, quindi, che alla nota tripartizione delle forme di governo possibili (repubblica, monarchia e dispotismo, là dove quest'ultimo è ricondotto di preferenza a contesti geografici e culturali extraeuropei, e viene elevato – per la prima volta nella storia del pensiero filosofico-politico – a genere autonomo di ordinamento) risulti affiancata, nell'*Esprit des lois*, una bipartizione dei regimi; in tal modo, Montesquieu riesce a porre l'accento sul quantum di libertà politica – o, specularmente, sull'entità dell'abuso di potere – all'interno di ogni singolo sistema costituzionale: a suo avviso, infatti, la scala che va da una minore a una maggiore libertà politica coincide con la sequenza che procede da una più esigua a una meno limitata distribuzione dei poteri (si tratta del potere religioso e di quello civile, e, nell'ambito di quest'ultimo, dei poteri

legislativo, esecutivo e giudiziario), il che viene a delineare una visione gradualistica degli elementi presi in esame (pp. 115-116).

Nelle concezioni del gentiluomo borghese, dunque, è contenuto un fondamentale elemento innovativo: l'indipendenza del potere giudiziario sia da quello legislativo sia da quello esecutivo nei reggimenti moderati. L'autonomia della giustizia, nella prospettiva montesquieuiana, rappresenta infatti il requisito minimo per poter parlare di *liberté de la constitution* di un ordinamento, l'unica condizione che permette ai cittadini di godere concretamente della libertà politica (pp. 112-116, 138-139).

**COME MOSTRA BENE** Felice, la lezione del *Président* non si arresta alla nota forma di distribuzione dei poteri istituzionali, ma si riverbera anche nel monito – attuale in ogni epoca – secondo cui "la schiavitù incomincia sempre con il sonno" (*Esprit des lois*, XIV, 13). Una visione che interpreti comparativamente le società umane può aiutarci

a percepire in esse anche il male, cioè la tendenza insita nel genere umano a gravitare verso il basso, vale a dire verso il dispotismo (pp. 152-155).

Sia nella limitazione e nel controllo reciproco dei poteri sia nel continuo interrogarsi da parte dei cittadini vanno rinvenute due delle più significative lezioni lasciate in eredità ai posteri da Montesquieu, insegnamenti che non hanno perso valore col trascorrere del tempo, ma che – anzi – sono tornate più volte di tragica attualità, come ben testimonia l'avvento dei totalitarismi nel secolo scorso.

**ED È ANCHE DA QUESTO** che si comprende come il pensiero del *Président* appaia tuttora fecondo e capace di promuovere riflessioni di vasta e decisiva portata sulla natura del potere, sul concetto di libertà politica, sul ruolo del diritto e dei costumi all'interno delle diverse società umane e sui fondamenti della civiltà europea. ■

## LE LETTERE DI ALDO CAPITINI

di GIUSEPPE MOSCATI

**N**on c'è dubbio che quest'ultimo volume affidato all'attenta cura di Matteo Soccio dalla Fondazione Centro studi Aldo Capitini, nell'ambito dell'edizione dell'epistolario capitiniano intrapresa nel 2006, ha diversi aspetti interessanti. C'è innanzitutto da premettere che, rispetto a quelli già usciti (Le Lettere con Walter Binni, con Danilo Dolci, con Guido Calogero, con Edmondo Marcucci e con Norberto Bobbio), questo sesto volume ha un carattere peculiarmente inedito: esso ci presenta infatti un Capitini intimo, familiare appunto, che scrive sempre con grande trasporto e in rapporto empatico con coloro ai quali si rivolge. Le voci chiamate in causa quali dialoganti attivi sono quelle di Adele Ciambotti-



LE LETTERE DI ALDO CAPITINI

(Continua da pagina 5)

ni, la madre di Aldo, molto religiosa e al tempo stesso attenta alle sollecitazioni del figlio in chiave di riapertura della religione, e di Enrico Capitini, il padre visto come un educatore generoso nella sua dignità ed operosità; poi quella del fratello maggiore Giovanni, che Aldo considera "fratello perfetto" (cfr. lettera dell'11 febbraio 1942, scritta dal carcere); quella del fraterno cugino Piero Capitini, figlio dello zio paterno Nazzareno e tra i più assidui lettori degli scritti di Aldo, del quale ammira profondamente soprattutto la persuasione e la testimonianza nonviolente; quella della cognata Rosa Brillo, moglie di Giovanni Capitini, che fa parte a tutti gli effetti della famiglia Capitini e che mostra sempre una grande premura nei confronti di Aldo.

**IL FILOSOFO PERUGINO SI RIVOLGE** ai suoi corrispondenti familiari con un tono disteso, come è naturale, ma sempre carico di speranze, di sete di orizzonti ulteriori, di nuove 'aggiunte'. E quando, scrivendo ancora dal carcere al padre (Firenze, 8 maggio 1942), si pronuncia sul vissuto quotidiano, riflette sul fatto che "nelle cose di ogni giorno, quando si è presi da pensieri, occupazioni, ecc. e si è anche troppo felici perché la gioia si ha vicina, il nostro contegno è spesso imperfetto anche verso le persone più care" (p. 168).

La lettura di questi spaccati di vita quotidiana, di questi resoconti delle giornate trascorse in prigione e di queste riflessioni sulle relazioni familiari ed amicali permette di rileggere in filigrana anche buona parte della storia biobibliografica di Aldo Capitini, come pure la rete di rapporti da lui tenuti con diverse figure importanti dell'antifascismo italiano e, in senso più ampio, della cultura novecentesca.

**A MO' DI ESEMPIO PUÒ ESSERE** assai significativo quanto si legge in una sua lettera indirizzata a Piero Capitini il 3 novembre del '63: il contesto di riferimento è quello di un incontro avuto, a Perugia, con un altro grande maestro

di prassi nonviolenta, Danilo Dolci. Ecco emergere tutta la lucidità della lettura capitiniana: "È stato qui Danilo il 16 tutta una giornata: si è parlato molto del lavoro suo e mio. Egli non è più come dieci anni orsono, quando aveva bisogno di collegamenti e di maturare, uscendo dal bozzolo cattolico. Io lo misi in rapporto con tutto il mondo laico, da Calamandrei a Bobbio e a tanti altri; gli feci conoscere il mio orientamento di religione aperta e di metodo nonviolento. Ma egli è diventato un grande nome internazionale, è sveglissimo. Mi è piaciuto che volesse essere informato sui bisogni del mio lavoro per aiutarmi: io non parlo mai di

interesse o disinteresse, io do con entusiasmo e ricevo con entusiasmo" (pp. 224-225). In questo senso ha ragione Matteo Soccio quando avverte che queste lettere familiari, se da una parte non hanno la pretesa di assurgere a lettere letterarie, dall'altra sono capaci di consegnarci un'immagine di Aldo Capitini che mette bene in evidenza alcune "caratteristiche topiche" (cfr. p. 15) dell'esistenza intellettuale, morale ed umana di questa straordinaria figura del pensiero nonviolento. ■

## COMUNICATO DELLA DIREZIONE NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

I mazziniani italiani manifestano seri dubbi sul fatto che oggi il Paese abbia bisogno di un cambiamento costituzionale della forma di governo, anche alla luce delle attuali condizioni di un Parlamento eletto sulla base di una legge assai problematica sotto il profilo della rappresentatività democratica.

L'Italia ha bisogno di riforme economiche e sociali coraggiose che liberino le risorse del Paese, supportate da alcuni aggiustamenti istituzionali di natura funzionale. Una trasformazione radicale della Costituzione deve prevedere un ricorso più diretto alle origini del potere costituente che risiedono nella sovranità popolare.

Pertanto, i mazziniani, riaffermando l'attualità e la validità della forma di governo parlamentare per la Repubblica italiana, chiedono:

- l'immediata riforma della legge elettorale in coerenza con i principi costituzionali ed il varo delle altre riforme istituzionali rapidamente realizzabili attraverso il canale ordinario dell'articolo 138;
- il blocco del progettato processo di riforma complessiva della Costituzione, da sostituire semmai con l'elezione di un'assemblea costituente su base proporzionale nei tempi e nei modi più opportuni;
- la prosecuzione dell'impegno presso l'Unione europea per i progressi dell'integrazione in campo economico, monetario, fiscale e bancario, nonché l'accelerazione della realizzazione della federazione degli Stati Uniti d'Europa;
- la riorganizzazione del sistema politico e quindi dell'offerta elettorale attraverso una rifondazione dal basso dei partiti fondata su culture politiche di riferimento, in armonia con le tradizioni politiche europee, così come sulla trasparenza dei meccanismi di finanziamento e di selezione delle candidature;
- l'attuazione della Costituzione vigente in materia di statuto pubblico dei partiti e dei sindacati; progressività fiscale; diritto allo studio ed accesso al lavoro; laicità dello Stato e scuola pubblica; imparzialità della pubblica amministrazione e garanzia della giustizia.

Roma. Luglio 2013